

rapporto

Cattolici in calo nell'America Latina dell'"era Francesco"

ECCLESIA

30_01_2026



**Stefano
Chiappalone**



In America Latina si crede molto in Dio e i cattolici restano in maggioranza, ma registrano un calo significativo, a fronte di una tenuta dei protestanti e dell'aumento di quanti non si identificano in nessuna religione. I dati pubblicati dal [Pew Research Center](#) il 21 gennaio 2026 prendono in esame sei Paesi tra i più popolosi del continente –

Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico e Perù – nel periodo compreso fra il biennio 2013-2014 e il 2024, quasi l'intero arco temporale in cui sul soglio di Pietro sedeva un Papa latinoamericano.

«Nel 1900 la stragrande maggioranza dei latinoamericani era cattolica. Ma alla fine del XX secolo il cattolicesimo era in calo (...). Ad esempio in Argentina la quota di cattolici nella popolazione generale (che include anche i bambini) è scesa dal 97% nel 1900 all'82% nel 2000. Più recentemente i sondaggi del Pew Research Center (che non includono i bambini) hanno rilevato che la quota di cattolici in Argentina è scesa dal 71% nel 2013-2014 al 58% nel 2024». La lettura del documento riporta la mente al 14 marzo 2013, quando Vittorio Messori sul *Corriere della Sera* vide anche una «scelta geopolitica» nell'elezione dell'allora arcivescovo di Buenos Aires (che però in Argentina non ha più rimesso piede): proveniente quindi dal «continente della speranza» (così definito nel 1990 da san Giovanni Paolo II), «il continente cattolico per eccellenza nell'immaginario comune, quello grazie al quale lo spagnolo è la lingua più parlata nella Chiesa», ma dove tuttavia la Chiesa stava e sta perdendo terreno a partire dagli anni Ottanta. Messori scriveva all'indomani del conclave. Dopo quasi tredici anni, concluso il pontificato di Francesco, la scelta compiuta allora nella Sistina non sembra aver arrestato il declino del cattolicesimo latinoamericano. Anzi.

La diminuzione dei cattolici nel periodo 2013-2024 va dal 9% del Perù (il dato migliore) al 19% della Colombia (il dato peggiore). Tra i due estremi si collocano, in ordine crescente: Argentina (-13%) Messico (-14%), Brasile (-15%), Cile (-18%). Oltre al tasso di diminuzione è interessante anche vedere nel biennio iniziale e quanti ne sono rimasti alla fine: è passata dal 71% di cattolici nel 2013-2014 al 58% registrava il dato più alto, l'81%, sceso al 67% nel 2024 delle percentuali più alte, il 79%, subendo un crollo come abbiamo detto, il calo è il più contenuto), pa

Occorre tener presente che non tutti i “non cattolici”. I fedeli possono infatti ridursi per ragioni diverse (per esempio, demografiche). È utile pertanto tener presente che, nel cattolicesimo, lo hanno poi abbandonato per colpa della “fuga” dalle chiese. In Perù, dove –ripetiamo– la diminuzione è contenuta, il tasso di abbandono è del 18%. Resta il Messico dell'America Latina, mentre in Cile ad aver abbandonato la fede i genitori è ben il 26%. Il Cile è seguito dal Brasile (25%) e poi da Colombia (22%), Messico



e Argentina (entrambi al 21%).

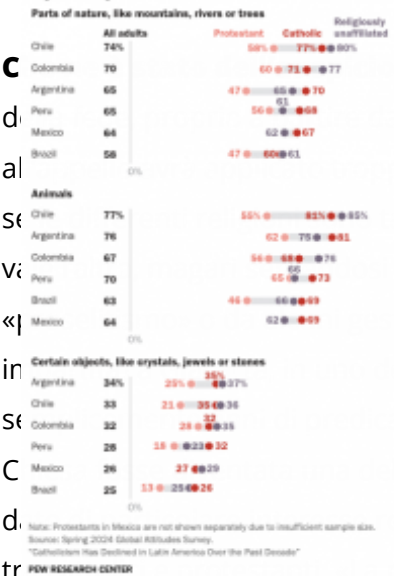
La retrocessione del cattolicesimo però non ha riempito le comunità protestanti

, che vedono, sì, un aumento ma molto lieve, e vengono superati in alcuni di questi Paesi dai “non affiliati” ad alcuna confessione religiosa. Ripartiamo dalla Colombia, dove abbiamo il dato peggiore per il cattolicesimo: i protestanti crescono appena del 2% (dal 13 al 15%) mentre i non affiliati schizzano addirittura dal 6 al 23%, aumentando del 17%. Dati condivisi col Cile, dove pur in presenza di percentuali diverse all’inizio e alla fine, abbiamo ancora un 2% in più per i protestanti e un 17% dei non affiliati. E in Perù, dove i cattolici se la passano un po’ meglio, l’aumento dei protestanti è soltanto dell’1%, mentre quello dei non affiliati è dell’8% (passando dal 4 al 12%). Anche in Argentina i protestanti aumentano solo dell’1% (dal 15 al 16%) ma i non religiosi sono più che raddoppiati, dall’11 al 24%.

Per gli uni e per gli altri c’è sempre il proverbiale “bicchiere mezzo pieno” (o

forse solo per un quarto...), costituito dalle elevatissime percentuali di quanti attribuiscono importanza alla religione e dichiarano di credere in Dio, o di quanti pregano almeno una volta al giorno. A patto di non entrare troppo nel dettaglio, chiedendosi quale religione e quale Dio. Se «i protestanti sono più propensi dei cattolici e dei “non affiliati” a dire che la religione è *molto* importante nella loro vita», i cattolici costituiscono ancora il gruppo più numeroso in tutti i Paesi, dal 46% di Brasile e Cile al 67% di Perù e Messico (il 58% in Argentina). Ma entrambi mostrano le idee un po’ confuse su alcuni aspetti. Per esempio, «in tutta l’area i cattolici continuano a essere più propensi dei protestanti a esprimere la fede nella reincarnazione», e a loro volta «in

Majority of Latin American Catholics and 'nones' say parts of nature can have spirits or spiritual energies



iù propensi dei cattolici a credere che gli incantesimi persone».

he il Papa latinoamericano innescasse un risveglio

suo continente? Qualcuno dei cattolici che mancano alla lettera la dichiarazione di Abu Dhabi pensando che per «una sapiente volontà divina», allora in fondo una ciò confortati dalle ripetute intemerate contro il come la **benedizione multireligiosa** impartita (o non li ultimi viaggi apostolici. O forse sono bastati one orizzontale, tali da suscitare l'impressione che la tante Ong. Ma il Pew Research Center offre ancora un tivo alle credenze sugli elementi naturali diffuse anche iggioranza delle persone nei sei Paesi esaminati ritiene

che alcuni elementi della natura e gli animali possano avere spiriti o energie spirituali». In Cile addirittura il 77% dei cattolici attribuisce energie spirituali a montagne, alberi o fiumi; in Argentina il 70%. In entrambi i Paesi l'81% dei cattolici attribuisce tali energie agli animali. E le cifre sono di poco inferiori nei Paesi restanti, tanto da far sorgere il sospetto che l'unica ad aver fatto proseliti, incurante delle reprimende papali, sia stata la Pachamama.